

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

6 AGOSTO

Giornale di Sicilia

ECONOMIA. Sono ventitré i candidati risultati idonei

Aeroporto, nuove assunzioni Selezioni tra l'11 e il 12 agosto

COMISO

●●● Ventitre candidati idonei per la qualifica di post holder movimento. L'aeroporto di Comiso mira a stabilizzare i suoi ranghi ed a dotarsi di personale idoneo per ricoprire i ruoli tecnici essenziali nella struttura. È scaduto il 2 agosto il bando per l'assunzione, a tempo indeterminato, di un post holder movimento, cioè del responsabile tecnico che, all'interno dell'aeroporto, dovrà occuparsi del coordinamento e della supervisione delle attività di movimento degli aeromobili e delle operazioni di volo. Tale incarico è stato affidato a Biagio Picarella, ma il contratto è scaduto il 30 giugno e la Soaco ha emesso un bando pubblico per la ricerca di un post holder da assumere a tempo indeterminato. I candidati ritenuti idonei sono 23; hanno superato la pre-selezione e sosterranno il colloquio l'11 o il 12 agosto. Tra loro, anche tecnici che hanno già lavorato nell'aeroporto. Prima di Ferragosto, dunque, o subito dopo, l'aeroporto di Comiso potrà risolvere il problema delle ultime settimane, quello di avere un post holder movimento nella struttura. In queste settimane, il ruolo è stato svolto da altri, sulla base di quanto previsto dal manuale di aeroporto. Scade l'11 agosto, invece, il bando per l'individuazione del post holder progettazione e manutenzione (cioè il responsabile delle progettazioni, ristrutturazioni, ma anche dei controlli della pista, dei taxi way, dei raccordi, della segnaletica, anche luminosa, sulla pista). Finora tale incarico è stato affidato a Giuseppe Linguanti. Resta al suo posto, invece, Giorgio Barracca, che svolge il compito di post holder terminal - responsabile, cioè, dei servizi nell'aerostazione. Sempre l'11 agosto è stata fissata la scadenza del bando per il responsabile dell'area commerciale, incarico ricoperto fino al 30 giugno da Paolo Dierna. Intanto, la Soaco ha pubblicato un altro bando per l'affidamento dei servizi di handling - cioè i servizi svolti all'interno dell'aerostazione, al servizio del passeggero - ad una società esterna. Il bando avrà durata di 3 anni ed il costo previsto, a base d'asta, è di 3 milioni di euro (un milione l'anno). Le domande dovranno essere presentate entro il 22 settembre. Finora, nel primo anno di attività (i voli ufficiali da Comiso sono iniziati il 7 agosto 2013) i servizi sono stati svolti da personale proveniente da Catania, che aveva svolto tale mansione alle dipendenze della Katane, che opera nello scalo di Fontanarossa. (*FC*)

La Sicilia

Presto i nomi dei post holder

Comiso. Lunedì prossimo i colloqui. Pronta ad aprire l'edicola-tabacchi. Attesa per la parafarmacia

LUCIA FAVA

COMISO. Sono 23 i candidati che hanno superato le preselezioni per un posto di "Post Holder area movimento" all'aeroporto Pio La Torre di Comiso. La Soaco Spa ne assumerà uno solo. Lunedì prossimo partiranno i colloqui. Complessivamente, hanno risposto all'annuncio della società di gestione dello scalo comisano una sessantina di persone. Meno della metà era in possesso dei requisiti per ricoprire il posto vacante. Tra i candidati che hanno superato la fase uno, c'è anche l'ex post holder Biagio Picarella, il cui contratto è scaduto qualche settimana fa. Per lo più si tratta di candidati uomini, le donne che potranno accedere ai colloqui sono soltanto due.

Oltre al post holder movimento, la società di gestione dello scalo comisano è alla ricerca diun post holder "Engineering e Manutenzioni"e di un responsabile per l'ufficio commerciale. Anche questi ultimi, sono posti a tempo indeterminato. Ipost holder sono delle figure tecniche indispensabili per gli aeroporti. Generalmente sono presenti in numero di 3 e curano diversi aspetti dell'attività aeroportuale: la progettazione, la manutenzione, la movimentazione e la gestione dei terminal. Al momento attuale, dopo che è scaduto il contratto all'ing. Picarella, l'unico post holder presente al Pio La Torre, è quello terminal.

Lo scalo comisano si prepara, inoltre, a esternalizzare i servizi di terra. È stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale (la n. 85 del 28\07\14) il bando di gara per l'affidamento dei servizi di handling al Pio La Torre. Si tratta di servizi cosiddetti di assistenza a terra che raggruppanoal loro interno tutta unaserie di operazioni aeroportuali che variano dall'assistenza amministrativa a quella ai passeggeri e ai bagagli, ai servizi di rampa.

Da lunedì scorso, infine, i passeggeri del Pio La Torre potranno acquistare anche giornali, souvenir e sigarette. Ha aperto i battenti, infatti, l'edicola-tabacchi all'interno dell'aerostazione. I locali, che si trovano dopo il bar, a sinistra dagli arrivi, se li è aggiudicati la Società "Ediltechnology di Scarfia Salvatore", di Vittoria, che ha presentato offerta al rialzo del 21% sul minimo garantito posto a base di gara. Si dovrà attendere, invece, per l'acquisto di farmaci nella parafarmacia del Pio La Torre. Il locale commerciale è stato già assegnato, anche questo con gara pubblica, ma la parafarmacia non è ancora pronta, aprirà prossimamente. Presto dovrebbe essere operativo anche lo sportello bancomat.



Ancora nessuna novità, invece, per l'assegnazione dei locali situati all'ultimo piano dell'aerostazione. Si attende di poterprocedere con le modifiche interne allo scalo. Nel progetto, è previsto l'ampliamento della cosiddetta "zona sterile" ai piani superiori. Questo consentirà ai passeggeri, una volta muniti di carta d'imbarco, di poter accedere ai negozi e al ristorante mentre attendono l'arrivo del proprio volo.

Il «Pio La Torre» a quota 300mila

COMISO. Il Pio La Torre di Comiso si prepara a raggiungere quota 300mila passeggeri transitati per la fine dell'anno e a venire inserito, a pieno titolo, tra gli aeroporti di interesse nazionale. Non sarebbe proprio male per il più giovane aeroporto italiano, il primo che vede la luce nel nostro Paese dal dopoguerra ad oggi. Il Pio La Torre ha aperto i battenti il 30 maggio del 2013 ma è attivo dal 7 agosto dello scorso anno, quando sulla sua pista atterrò il primo aereo di linea, il Comiso-Ciampino della Ryanair. Dopo il collegamento per Roma, la compagnia irlandese leader delle lowcost ha attivato, a settembre dello stesso anno, le tratte per Bruxelles e Londra. Nel 2014 Ryanair, forte dei primi risultati ottenuti, ha avviato i collegamenti per Pisa, Francoforte, Dublino e Kaunas (queste due tratte saranno operative sino a ottobre). Alitalia ha invece attivato i collegamenti per Milano-Linate (dicembre 2013) e Roma-Fiumicino (giugno 2014).
Parallelamente va avanti la charteristica. Oltre 140 i contratti firmati dalla Soaco Spa per il 2014. Tra i collegamenti attivi, quelli per Francia, Svizzera, Olanda, Norvegia e Tunisia.

L. F.

Giornale di Sicilia

ACCORPAMENTO. Il 25 agosto a Ragusa la riunione dell'assemblea che dovrebbe rinnovare i vertici dell'ente camerale, commissariato dal mese di gennaio del 2013

Camera di commercio, dibattito acceso

Interviene il forum dei Centri commerciali naturali del Val di Noto: «In questo modo rapinano le nostre istituzioni»

Enzo Licitra portavoce degli allevatori ed i produttori agricoli ragusani si unisce al grido di preoccupazione: «Il nostro lavoro e la sapienza acquisita negli anni non possono essere spesi per altre aree».

Gianni Nicita



La Camera di commercio di Ragusa

●●● La proposta di accorpamento delle Camere di Commercio da 9 a 3 in Sicilia, deliberata da Unioncamere come atto di indirizzo, non piace. In tanti stanno prendendo posizioni, sia dal mondo imprenditoriale che politico. Anche se il 25 agosto a Ragusa verranno rinnovati gli organi in un ente che è commissariato dal mese di gennaio 2013, dopo che a dicembre del 2012 le organizzazioni datoriali hanno buttato alle ortiche l'esperienza Gambuzza. Oggi interviene il Forum dei Centri commerciali naturali rete del Val di Noto lancia un grido di allarme per ciò che silenziosamente sta accadendo nell'area più vivace del Sud Est. Roberto Allegrezza, rappresentante del Forum dei Centri Commerciali Naturali, rete del Val di Noto da Ragusa, lancia l'allarme: «Rapinano le nostre istituzioni, uccidono il nostro lavoro e la nostra storia e noi siamo ancora in silenzio senza incontrarci e senza protagonismo nelle nostre scelte future. Una super Camera di Commercio con Siracusa potrebbe anche andar bene, ma necessita includere anche Caltagione ed il nisseno compresa l'area catanese del Val di Noto». Allegrezza non si ferma nelle sue considerazioni ed anzi rilancia. «Si stanno consumando processi importanti e storici per la nostra area e la tradizione produttiva deve essere riconosciuta come patrimonio locale». Enzo Licitra portavoce degli allevatori ed i produttori agricoli ragusani si unisce al grido di preoccupazione: «Il nostro lavoro e la sapienza acquisita negli anni non possono essere spesi per altre aree con vocazioni diverse lasciando il deserto». Allegrezza lancia un appello forte alle associazioni di categoria che stranamente non stanno spendendo una parola in queste direzione: «Il territorio, istituzioni, imprese e cittadini, adesso devono unirsi più che mai per difendere il loro futuro. Il Sud Est Sicilia non fa sintesi su Catania e non può concentrarsi tutto su un capoluogo di "super provincia" liberandosi di Ragusa e dei ragusani facendo morire definitivamente la nostra identità e consegnando le scelte dei nostri figli ad altri. Mi auguro che questo grido di allarme sia amplificato da tutte le forze sociali». Insomma, l'accorpamento a tre Camere di commercio non può essere assolutamente condiviso dal territorio ibleo che è disponibile a fare sistema con il Val di Noto ed il Calatino. Si torna quindi alla proposta del presidente della Cna, Giuseppe Massari, che da subito ha lanciato la proposta almeno di 4 camere di commercio in Sicilia. Anche perché la riforma voluta da Renzi parla di un dimezzamento e non di un sottodimensionamento. Il dibattito continuerà perché qui c'è in gioco anche il futuro delle imprese alla vigilia di una vetrina importante come è «Expo 2015». (*GN*)

La Sicilia

Rivedere il piano CamCom

PmiRagusa. Biscotto: «Un errore accorpare le Camere di Commercio»



Il presidente provinciale dell'associazione delle piccole e medie imprese, Roberto Biscotto, respinge l'ipotesi di accorpamento delle Camere di Commercio siciliane

PmiRagusa contesta la decisione della Giunta regionale di Unioncamere di approvare, come atto di indirizzo, il progetto di accorpamento delle Camere di Commercio in Sicilia secondo la riforma voluta dal governo Renzi. Il presidente provinciale dell'associazione delle piccole e medie imprese Roberto Biscotto respinge fermamente quanto stabilito dall'Unione delle Camere di Commercio siciliane.

"Una simile decisione – afferma Biscotto - per le conseguenze che potrebbe scatenare, ha bisogno di una concertazione quanto più ampia possibile, che coinvolga in primis la deputazione e il governo regionale e successivamente tutte le realtà che ruotano attorno alle Camere di Commercio.. Qui non si tratta di stabilire il numero delle Camere di Commercio da lasciare ma di capire se questa riforma abbia degli effetti positivi per le imprese. Faccio appello alle altre associazioni di categoria affinché si dia un segnale forte al governo Siciliano in modo da far valere le ragioni di un territorio che decide in forma autonoma e concertata. Come ha fatto la regione autonoma del Trentino Alto Adige, per esempio, che si è rifiutata di dire sì a prescindere e ha già avviato un tavolo di trattativa con lo Stato per concordare la riorganizzazione delle funzioni delle Camere di commercio di quel territorio ma non la riduzione. Inoltre non abbiamo capito quali benefici economici questa riforma nazionale porterà alle imprese e ai territori; non vorrei che si proceda ad un accorpamento in nome della spending review solo perché va di moda. La cosa condivisibile con il presidente di Unioncamere Sicilia, Montante è la necessità di una riorganizzazione degli enti camerali per rendere sempre più efficienti i servizi offerti al sistema produttivo siciliano, ma tale riorganizzazione non può essere attuata con un colpo di spugna bypassando tutti e tutto anche perché bisogna considerare i risvolti sociali dell'operazione nell'isola con centinaia di persone che rischierebbero il posto di lavoro".

"Auspico - prosegue Biscotto - che il governo regionale faccia valere la forza dell'autonomia sancita dallo statuto speciale e non abbassi la testa ad un piano che potrebbe avere ripercussioni durissime nelle varie realtà territoriali dell'isola. A tal proposito, condividendo in toto il pensiero dell'onorevole Giorgio Assenza sull'immediata istituzione di un tavolo finalizzato al mantenimento di tutte le sedi, invito la deputazione regionale a proporre la costituzione di una "commissione di studio".

UNA VICENDA INTRICATA

I COMISSARIAMENTI. La decisione di Unioncamere Sicilia, che non specifica chi dovrebbe accorpare e chi dovrebbe essere accorpato, secondo i rappresentanti di Pmi Ragusa, è viziata anche dal fatto che quattro enti su nove attualmente sono commissariati e i commissari straordinari non possono decidere le sorti delle imprese perché non sono una loro diretta espressione.

La Sicilia

Crocetta a dem e Udc «Prima ci chiariamo poi semmai vediamo»

Il governatore: «D'Alia mi ha offeso, non lo dimentico» E Raciti lavora a una lista di quattro assessori papabili

LILLO MICELI

PALERMO. La tempesta c'è stata, adesso si attende la quiete. Ma spazzare dai nuvoloni il cielo della politica siciliana non sarà facile. La coalizione che sostiene il presidente della Regione, Crocetta, in questi giorni è sbandata sotto i colpi delle dure polemiche che si sono scambiate il governatore e il presidente dell'Udc, D'Alia. E, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate ieri a tarda sera da Crocetta, il barometro politico dovrebbe continuare a segnare tempesta. Non solo con l'Udc: anche i rapporti tra lo stesso Crocetta e il Pd sono sempre fibrillanti a causa del rimpasto di Giunta per cui il segretario regionale, Raciti, ha avuto mandato di procedere da parte del gruppo parlamentare all'Ars, all'indomani dell'approvazione del ddl di assestamento di Bilancio.

La «rivisitazione» della Giunta, già decisa dalla direzione regionale di luglio, alla presenza del vicesegretario nazionale, Guerini, e ribadita dagli stati generali del partito, però, si annuncia molto difficile. Crocetta non ha mai fatto mistero della sua contrarietà, temendo che le logiche correntizie possano imporgli personalità a lui poco gradite.

E, comunque, non sarà facile riportare, ammesso ci sia mai stata, l'armonia nei rapporti tra il governatore e la sua maggioranza: in particolare, con l'Udc. «Non dimentico facilmente - ha detto Crocetta - le offese ricevute da D'Alia che ha definito la finanziaria "penosa", proprio mentre abbiamo puntati su di noi gli occhi del Commissario dello Stato. Io ho salavto la Sicilia dal *default* e, in cambio, ricevo attacchi da D'Alia».

Il presidente, ieri pomeriggio, si è intrattenuto con il capogruppo del Pd all'Ars, Gucciardi, che, come il ruolo gli impone, ha ripreso a tessere la tela del dialogo con l'obiettivo di superare gli ostacoli che impediscono il rimpasto offrendo della maggioranza una immagine schizofrenica, quale si è vista all'Ars durante l'esame della manovrater. A Crocetta non è andato giù lo stop alla Società Interporti arrivato proprio da settori del Pd che, con Cracolici in testa, si sono opposti alla ricapitalizzazione.

Intanto, mentre impazza il toto-assessori, a palazzo d'Orléans cresce l'ansia per il verdetto del Commissario dello Stato sull'assestamento di Bilancio. Eventuali impugnative dovrebbero essere comunicate entro venerdì prossimo. L'auspicio è che non vi siano censure, in moda da pubblicare subito sulla Gurs la manovra. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha convocato l'Aula lunedì 11 nel caso fosse necessario approvare un odg che autorizzi Crocetta a promulgare la legge senza le parti impugnate. Il ritardo della pubblicazione sulla Gurs, anche di qualche giorno, potrebbe creare non pochi problemi. A cominciare dalla continuità lavorativa degli operai dell'antincendio che, dopo l'8 prossimo, rimarrebbero senza copertura finanziaria.

Intanto, il segretario regionale del Pd, Raciti, starebbe lavorando su una lista di quattro nomi di potenziali assessori che sottoporrà prima ai capicorrente del partito e, poi, al vicesegretario, Guerini. «Non so quando ci sarà l'incontro - sottolinea Crocetta -, ma prima voglio capire quali siano le reali intenzioni dell'Udc. L'incontro è probabile si faccia a Roma. Vedremo».

Intanto, continuano a far discutere alcune affermazioni del presidente dell'Udc, D'Alia, secondo cui a suggerire la candidatura di Crocetta alla presidenza della Regione sarebbero stati il presidente di Confindustria-Sicilia, Montante, e il segretario della Cisl siciliana, Bernava. «Confindustria non indica candidati e non fornisce nomi», è stata la piccata replica del capo degli industriali isolani che ha ricordato: «Non a caso, ci siamo dotati di un codice etico che vieta a chiunque occupi un ruolo di vertice nell'associazione di candidarsi in competizioni elettorali per almeno tre anni dopo la la scadenza del mandato». E Bernava: «A D'Alia, col quale condivido solo la città di nascita, chiedo di smentire le dichiarazioni non veritiere fornite alla stampa in merito alla candidatura Crocetta».

Gazzetta del Sud

Crocetta sente puzza di complotto «Vogliono far cadere il mio governo»

Gli strali del governatore sono rivolti all'Udc, Bernava e ai "sellini"

Michele Cimino
PALERMO

Grido d'allarme di Crocetta. "Poteri forti" e forze politiche al loro servizio, magistralmente guidate dal presidente nazionale dell'Udc Gianpiero d'Alia, stanno tramando contro di lui e preparano il golpe. «C'è un progetto – ha avvertito – di far cadere il governo della Sicilia in un modo non propriamente politico». E non è un caso, ha ricordato, che proprio D'Alia ogni volta che l'Ars si accinge a varare norme finanziarie proposte dal suo governo, «sollecita puntualmente le impugnative del commissario dello Stato, con l'intenzione di terremotare il quadro politico». In combutta con D'Alia, nonché suoi complici nell'attuazione del progetto ordito dai "poteri forti", sempre secondo Crocetta, ci sarebbero il segretario della Cisl, Maurizio Bernava e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, però, in questo momento, preso dalle tante grane che gli procura la gestione del comune di Palermo, avrebbe accantonato il ruolo di cospiratore. E' stato, comunque, lui il primo, successivamente imitato dal "sellino" Erasmo Palazzotto, a chiedere la rimozione di Crocetta e il commissariamento della Regione siciliana. In prima fila, fra quei "poteri forti" che chiedono la cacciata di Crocetta, ci sarebbe l'Eni per la strenua difesa che il presidente della Regione sta facendo degli interessi dei lavoratori di Gela.

«Quando ci si oppone a una multinazionale di quel livello – ha rilevato Crocetta – si è destinati a subire reazioni violente. Pezzi della politica – ha spiegato – sono sensibili agli interessi di questi grandi gruppi. Basti pensare – ha ricordato – al caso Nomura. Ma non mi sento affatto isolato. Dicono così da quando ero sindaco di Gela». Immediata la replica del leader dell'Udc siciliana Gianpiero D'Alia che, con tono ironico, via tweet, gli ha mandato a dire: «Voglio rassicurare il presidente Rosario Crocetta: con le scie chimiche non c'entro niente e non faccio parte del Bilderberg». «Siamo abituati ormai – ha replicato a sua volta il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava – al solito vaneggiamento del Presidente Crocetta, secondo il quale con una polemica al giorno, toglie la crisi di torno. Ma la realtà – ha ricordato – è un'altra: la Sicilia affoga per una crisi ed emergenza economica, sociale ed amministrativa, che chi governa e la politica dovrebbero affrontare come priorità assoluta».

Il segretario della Cisl: basta con i vaneggiamenti, ha il dovere di affrontare la crisi economica

«Quella che il Presidente chiama critica – ha sottolineato il segretario della Cisl siciliana, che qualche giorno addietro aveva invitato il presidente della Regione a dimettersi – è la voce di un sindacato, come la Cisl, che ha dedicato scelte, tempo, confronti, relazioni e mobilitazioni, all'obiettivo di offrire proposte e idee, per non far cadere a picco la nostra già martoriata Isola» –continua– «È grave e pericoloso che Crocetta continui a criminalizzare dissenso e critiche, piuttosto – ha sottolineato, con chiaro riferimento a Raffaele Lombardo – gli consiglierei un bagno di realtà, umiltà e verità, per non essere travolto dallo stesso declino dei suoi predecessori che non hanno voluto e saputo affrontare la crisi e gli effetti della recessione come priorità dell'azione di governo».

«Ribadiamo – ha detto ancora Bernava – che la Cisl non ci sta ad essere criminalizzata nel suo ruolo di sindacato. Vorremmo, piuttosto, mettere in guardia il Presidente che il vero golpe contro la Sicilia in emergenza, proviene dai Rais politici che lo attorniano, nell'interesse di realizzare un Patto di Gestione». ◂

Regione

I 90 deputati dell'Assemblea si sono garantiti gli stipendi

Nella Finanziaria-ter c'è una norma che inficia il patto di stabilità

PALERMO

Nella manovra ter approvata dall'Ars all'alba di venerdì scorso c'è anche una norma, finora passata sotto silenzio, per mettere in salvo gli stipendi dei deputati regionali. Si tratta di un emendamento inserito ad hoc e che assicura i fondi anche in caso di sforamento del patto di stabilità. La disposizione è contenuta nell'articolo 2 del legge finanziaria che ha introdotto una "variazione nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 2014."

In particolare, con l'emendamento 2.22, a decorrere dall'esercizio finanziario 2014, il capitolo 109301 - U.P.B. 4.2.1.5.10 è inserito nell'elenco relativo a "Spese obbligatorie e d'ordine iscritte nello stato di previsione della spesa ai sensi dell'articolo 26 della legge 31 dicembre 2009, n. 196".

Si tratta delle risorse necessarie per pagare gli stipendi del personale e dei 90 deputati dell'Ars che, con il nuovo anno, non saranno più iscritte nei capitoli liberi ma obbligatori.



Sala d'Ercole. Qui si riuniscono i 90 deputati dell'Ars

Qualora si dovesse sforare il patto di stabilità, pur in presenza di risorse disponibili, le prime voci a essere bloccate sarebbero quelle contenute nei capitoli liberi. Per ultimi, invece, i capitoli obbligatori, che godrebbero di una maggior tutela.

Una norma, si fa notare negli uffici del più antico Parlamento d'Europa, che già ha trovato piena applicazione a livello nazionale, e che è volta a salvaguardare il regolare funzionamento dell'Assemblea siciliana. Da quest'anno grazie alla norma in questione, tuttavia, con le casse praticamente vuote e lo spettro del patto di stabilità sempre incombente, potrebbero saltare improvvisamente le risorse per stipendi e altre voci di spesa, ma sempre e comunque ad eesclusione di quelle per deputati e personale dell'Ars. ◂

Giornale di Sicilia

Ars, sbloccati i fondi per gli stipendi ai gruppi

La Corte dei Conti: legittime le spese per gli stabilizzati. E a Palazzo dei Normanni scatta la presa d'atto per pagare i dipendenti

Intanto è polemica sugli stipendi dei parlamentari. Una norma della Finanziaria ter inserisce i trasferimenti all'Ars per le spese di funzionamento fra le spese obbligatorie.

Stefania Giuffrè
PALERMO

Il Consiglio di presidenza dell'Ars sblocca i fondi destinati ai gruppi parlamentari destinati al pagamento dei dipendenti stabilizzati. E lo fa prendendo atto di un nuovo pronunciamento della Corte dei Conti che accoglie un primo ricorso dei gruppi parlamentari. Le Sezioni Riunite per la Regione siciliana riconoscono in pratica la legittimità delle spese sostenute per gli stabilizzati, una quarantina di dipendenti, i cui contratti a maggio non avevano ottenuto il via libera. Allora il consiglio di presidenza aveva «congelato» i trasferimenti ai gruppi, in via cautelativa.

Oltre un milione e mezzo le somme contestate dai giudici contabili, buona parte erano proprio quelle per il personale. La nuova pronuncia stabilisce che queste somme, relative al rendiconto 2013, sono invece legittime.

La quota più elevata è quella relativa al Pdl: 378.340 più oneri fiscali e previdenziali per oltre 233 mila euro. Al Pds-Mpa vengono riconosciute spese per il personale pari a 324.632 euro a cui si aggiungono oneri contributi per 222.393. Legittime le spese del Pid - Cantiere popolare per oltre 107 mila euro (fra stipendi e contributi) e quelle di Grande Sud per circa 95 mila euro, così come quelle del gruppo nato dalla fusione dei due, quasi 73 mila euro. E ancora l'Udc che praticamente azzera le contestazioni, vedendosi riconosciuti poco più di 40 mila euro.

Dopo il primo pronunciamento dei giudici contabili il Consiglio di presidenza dell'Ars aveva esaminato la vicenda, in considerazione dell'obbligo di rimborso delle somme. Per questo, in via cautelativa, aveva bloccato l'erogazione dei contributi dovuti ai gruppi parlamentari. Contributi che invece oggi può sbloccare.

Poche settimane dopo la pronuncia della Corte, lo stesso consiglio di presidenza aveva dato mandato al presidente, Giovanni Ardizzone, di chiedere il riesame.

Le contestazioni mosse dalla Corte dei Conti, che da quest'anno passa al setaccio i rendiconti dei gruppi parlamentari dopo l'entrata in vigore del decreto Monti sulla spending review, a questo punto si «sgonfiano» sotto il profilo degli importi.

Intanto alcuni ricorsi presentati dai gruppi parlamentari sono già stati esaminati dalle Sezioni Riunite a Roma: è il caso di quello dell'Mpa che ha visto riconosciuta la «non sussistenza della manifesta infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale», accogliendo parzialmente il ricorso. La Corte conferma però la «irregolarità relativa alla spesa sostenuta per il pagamento di canoni di locazione per l'affitto di un locale». Accolto parzialmente anche il ricorso del Pdl (oggi Ncd), restano escluse «spese assicurative connesse alla parte del premio che riguarda la copertura della responsabilità amministrativa del presidente del gruppo e alle spese relative ai carburanti e lubrificanti connesse ad un non documentato comodato gratuito ricevuto dal gruppo per un veicolo non rientrante nel novero di quelli noleggiati dal gruppo stesso».

Importi minimi comunque, rispetto a quelli contestati originariamente, mentre sempre a Roma le Sezioni Riunite hanno comunque sdoganato il principio della «insindacabilità delle spese» purché queste rientrino nei fini istituzionali dei gruppi.

Intanto scoppia la polemica sugli stipendi dei parlamentari. Una norma inserita nella Finanziaria ter inserisce i trasferimenti all'Ars per le spese di funzionamento, 149 milioni quest'anno, fra le spese obbligatorie.

Norma ritenuta una sorta di «corsia preferenziale» tanto che il segretario dell'Idv, Ignazio Messina parla di «vergognoso imbarazzo che si aggiunge ai costi ed ai privilegi della casta che pensa a tutelarsi mentre lascia i cittadini sulla soglia di povertà e di grave disagio». Norma tecnica, viene definita invece dai deputati, che garantisce gli stessi tempi per il trasferimento delle somme dalla Regione all'Ars e non per pagare gli stipendi».

La Sicilia

CONFERENZA DELLE REGIONI

Fondo Sanità, alla Sicilia destinati quasi 9 miliardi

Riparto 2014 . Senza strascichi di polemiche distribuite risorse per 107 miliardi. Al primo posto per dimensioni di stanziamento la Lombardia, l'Isola al quarto posto

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Grande traguardo per la Sanità siciliana. E' stato raggiunto ieri a Roma nel corso della Conferenza delle Regioni che ha trovato l'accordo per il riparto del fondo sanità 2014.

All'Isola spettano 8,801 miliardi di euro su un complessivo di 107.

E' la prima volta che si arriva ad un accordo, così come ha sottolineato il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino che ha presieduto la Conferenza.

«E' vero - ha sottolineato - è la prima volta che le regioni approvano il piano di riparto senza iniziative mirate da parte del Governo».

L'accordo è stato raggiunto secondo quattro grandi criteri: aumento dei costi, fattore incremento popolazione, fattore riequilibrio e riallineamento e premialità.

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino che ha preso parte all'incontro con il direttore generale dell'assessorato, Salvatore Sammartano.

«Sono contenta per come è stata raggiunta l'intesa - ha sottolineato la Borsellino di rientro dalla Capitale -. E' stato un lavoro di grande responsabilità che hanno compiuto per la prima volta tutte le regioni che si sono autodeterminate nella definizione della proposta di riparto. Ha determinato anche un clima di grande solidarietà con tutte le regioni, modificando anche quel gap che ancora esisteva tra regioni del nord e del sud circa anche la quota pro-capite rispetto alla media nazionale».

Il riparto per il Fondo sanitario nazionale 2014 è comprensivo di quota indistinta, risorse premiali e altri 79,5 milioni di euro da ripartire nell'ambito delle risorse vincolate.

La Sicilia con 8,801 miliardi nel riparto nazionale si piazza al quarto posto dopo la Lombardia con 17,555 miliardi di euro, il Lazio con 10,151 mld e la Campania con 10,128.

«Questo riparto 2014 - aggiunge la Borsellino - è comprensivo della cosiddetta premialità e per le risorse vincolate. Questo è tutto il Fondo sanitario che è quello che noi ripartiamo alle aziende sanitarie ed ospedaliere per l'erogazione dei beni essenziali di assistenza che a sua volta è suddiviso tra assistenza ospedaliera, territoriale e prevenzione».

L'accordo adesso sarà inviato al ministero della Salute con la speranza che possa sostenere ulteriormente l'attività di molte regioni che ancora oggi evidenziano forti sofferenze.

Inoltre nel corso della Conferenza Stato-Regioni è stato approvato il regolamento per la definizione degli standard dell'assistenza ospedaliera che, com'è noto, tra le altre priorità fissa anche il tetto per i posti letto negli ospedali pubblici a 3,7 ogni mille abitanti.

Il provvedimento, che era stato discusso durante l'esame del Patto per la Salute, prevede che «le regioni provvedano, entro il 31 dicembre 2014, ad adottare un provvedimento generale di programmazione per fissare la propria dotazione dei posti letto ospedalieri accreditati ed effettivamente a carico del Servizio sanitario regionale - si legge nel documento - ad un livello non superiore al parametro nazionale di 3,7 posti letto per mille abitanti, comprensivi di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie».

Il provvedimento fissa anche gli standard di qualità e di sicurezza per le strutture, indicando anche parametri di riferimento per quanto riguarda il volume di attività degli ospedali.

Il ministro Lorenzin ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta con le regioni grazie ad un clima sereno e collaborativo che ha accompagnato l'iter di perfezionamento del Patto per la salute e del Regolamento.

Giornale di Sicilia

Sanità, alla Sicilia più soldi rispetto all'anno scorso

PALERMO

••• Via libera dalla Conferenza delle Regioni al piano di riparto del Fondo sanitario nazionale: alla Sicilia sono stati destinati 8 miliardi e 800 milioni, 200 milioni in più rispetto all'anno scorso, quarta regione in Italia. Una decisione che non arriva inaspettata ma che «permette di colmare il gap in termini di spesa procapite rispetto alle altre regioni - spiega l'assessore alla salute, Lucia Borsellino -. Questo non significa solo spendere di più ma spendere meglio, garantendo servizi migliori».

La conferenza ha anche approvato il regolamento che disciplina nel dettaglio la rimodulazione della rete ospedaliera, regolamento al quale risponde il piano predisposto dalla Regione che, a questo punto potrebbe essere approvato entro settembre.

Un piano che prevede una riorganizzazione sul territorio, con la perdita di circa 2.700 posti letto. Contro i 19.581 (dei quali 16.385 per acuti e 3.196 per lungodegenze e riabilitazione) previsti dalla vecchia programmazione, datata 2010, il nuovo piano ne conta 16.850. «Non saranno tagli - precisa l'assessore Borsellino - ma degli aggiustamenti, tenuto conto anche delle performance».

Il piano è pronto per andare in giunta, dopo un passaggio in Commissione Sanità all'Ars potrebbe essere adottato «già a settembre - dice Borsellino -. Abbiamo già ottenuto i pareri positivi delle Conferenze dei sindaci di tutte le province, tranne Enna. Abbiamo anche chiarito i dubbi sollevati dal Ministero, il nostro piano è perfettamente in linea con quanto previsto dal regolamento appena approvato».

Gli standard nazionali previsti dal regolamento fanno riferimento a tre posti letto per acuti ogni mille abitanti e a 0,7 posti letto ogni mille abitanti fra lungodegenza e riabilitazione. Il piano regionale prevede «un riequilibrio fra le province - precisa Borsellino -, mantenendo un numero di posti letto più elevati su Palermo, Catania e Messina dove sono presenti realtà di alta specializzazione». Nelle tre aree infatti gli standard si attestano intorno ai 3,3 - 3,4 posti ogni mille abitanti.

Fra le novità anche gli Ospedali Riuniti che di fatto accorpano le piccole strutture ospedaliere, i presidi sul territorio, evitando peraltro duplicazioni sulle specializzazioni.

«È una riqualificazione territoriale - aggiunge l'assessore Borsellino -, un piano al quale lavoriamo da un anno e che siamo la prima regione a definire. Abbiamo anche concordato con il Ministero un cronoprogramma dettagliato sui tempi di applicazione».

STE. GI.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

SOTT'ACCUSA LA SOCIETÀ CHE GESTISCE IL SITO. SCILABRA: QUALCUNO VUOLE OSTACOLARMI. I GRILLINI: FAREMO RICORSO AL TAR

Regione, corsa ai tirocini in azienda: sito in tilt

Caos per siglare 800 contratti pagati 500 euro al mese. Il dipartimento Formazione: temiamo un attacco hacker, via alle verifiche

A fronte di 47 mila tra imprese e giovani iscritti, sul sito si sono collegati in 95 mila. Il dipartimento del Lavoro ha chiesto una relazione dettagliata alla Ett che gestisce il sito. Lungo vertice nella notte.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● C'è un esercito di giovani e imprese - 47 mila in tutto - che ieri ha provato per ore, invano, a conquistare un tirocinio in azienda pagato dalla Regione 500 euro al mese per sei mesi con possibilità di assunzione finale grazie a incentivi per le aziende. Una lunga giornata trascorsa davanti al sito www.pianogiovanisicilia.com che è andato in tilt ben prima delle 10, l'ora in cui la Regione ha messo a disposizione altri 800 dei duemila contratti disponibili. In realtà i posti sono andati esauriti già alle 11 e 14 minuti, solo che nessuno lo ha comunicato ai giovani: lo hanno appreso al termine del processo di iscrizione, quando ci sono riusciti. Una beffa per circa 30 mila disoccupati, forse di più, per tutto il giorno in balia di un sito che anche quando ha ripreso a funzionare, non è stato nemmeno aggiornato con nuove indicazioni. E l'unica fonte di notizie (e di sfogo) per migliaia di under 35 è rimasta una pagina Facebook non ufficiale, curata da un volontario, mentre il bando dell'assessorato alla Formazione per selezionare esperti in comunicazione che dovrebbero promuovere il Piano giovani è ancora al palo.

Si è chiusa così, nel caos più assoluto, la seconda «finestra» del bando per i tirocini messi a disposizione dal piano giovani, il progetto da cento milioni di euro dell'assessorato alla Formazione, guidato da Nelli Scilabra, per favorire l'occupazione giovanile. Al portale, secondo i dati diffusi dall'amministrazione regionale, si sono collegati in mattinata 95 mila utenti, praticamente il doppio degli iscritti al progetto, facendo sorgere il dubbio di qualche «attacco» informatico di pirati del web per mandare il sito in tilt. Così, mentre il dipartimento del Lavoro, guidato da Anna Rosa Corsello, ha subito avviato le verifiche, in tutta l'Isola sono partite decine di denunce per bloccare le selezioni. «Accerterò le responsabilità di chi ha causato il malfunzionamento delle procedure - ha detto l'assessore Scilabra -. A questo punto penso a un evidente tentativo di ostruzionismo e sabotaggio della mia azione politica. Non posso assumermi la responsabilità tecnica di quello che avviene, non è mia».

Ieri fino a tarda sera è andata avanti una riunione al dipartimento del Lavoro dove i tecnici di Italia Lavoro e della Ett, società che gestisce il sito, hanno dovuto spiegare cosa è realmente successo. Il 13 luglio scorso, per i primi 800 posti del bando, il portale del Piano giovani aveva già avuto problemi con circa 14 mila contatti. Ieri i 95 mila visitatori hanno mandato in tilt il sistema. A gestire il bando dei tirocini è la società ministeriale Italia Lavoro, ma la parte informatica è stata affidata alla società Ett, con sede principale a Genova, che per 200 mila euro gestisce sul web un pacchetto di siti del dipartimento Lavoro. Poteva essere previsto un maggiore afflusso di persone? È quanto vuole chiarire la dirigente generale Corsello, che ha chiesto una relazione dettagliata sulla vicenda. I tecnici sostengono che in realtà il sito non ha mai smesso di funzionare: disagi a parte, «ci sono 800 giovani che sono riusciti a siglare un pre-contratto con un'azienda alle 11,14» ha spiegato Alessandro Balsamo, segretario particolare dell'assessore Scilabra. Per rimediare ai disagi, l'assessorato sta valutando l'ipotesi di anticipare l'apertura di un'ulteriore finestra entro la prossima settimana, invece che i primi di settembre così come da calendario.

A disposizione restano sulla carta circa 400 posti, ma sono centinaia i candidati e le imprese senza i requisiti richiesti dal bando e che saranno presto tagliati fuori. E i posti saranno rimessi in palio. Ma la procedura rischia adesso di arenarsi di fronte a una valanga di ricorsi pronti ad arrivare al Tar. «Decine di giovani - hanno raccontato gli avvocati Francesco Leone, Gabriele La Malfa e Simona Fell - ci hanno dato incarico di approfondire la vicenda alla ricerca delle cause dei disservizi». Sul piede di guerra anche la Cgil, che ha parlato di «mancanza di trasparenza»: per Michele Pagliaro, e Andrea Gattuso «così non si assicurano ai giovani disoccupati pari opportunità». Ricorsi in vista anche da parte del Movimento Cinque stelle all'Ars, che sta valutando pure «l'ipotesi di un esposto alla magistratura».

Eppure il bando, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale a giugno, prevede un meccanismo di selezione molto semplice: le aziende inseriscono delle offerte di lavoro, i giovani pubblicano i dati del loro curriculum (anche se il profilo resta anonimo) ed entrambi possono ricercare le varie posizioni e contattarsi tramite il sistema informatico del sito. Una volta raggiunto un accordo, le due parti siglano una sorta di pre-contratto. Ma per il via libera al tirocinio bisogna attendere che i centri per l'impiego verifichino il possesso dei requisiti di azienda e candidato. Ad esempio, non dovranno esserci rapporti di lavoro pregressi o di parentela. Per registrarsi bisogna avere poi tra i 25 anni compiuti e i 35 non compiuti e trovarsi nello stato di disoccupazione o inoccupazione da almeno sei mesi. Questo requisito va dimostrato tramite una certificazione che rilascia il centro per l'impiego: si tratta della Did, la «dichiarazione di immediata disponibilità» al lavoro, con la quale viene rilasciato anche il «Patto di Servizio». Centinaia di giovani hanno scoperto in ritardo di non possedere questi documenti, richiesti espressamente dal bando, e hanno preso d'assalto i centri per l'impiego per regolarizzare la propria posizione. Ma questa è un'altra storia. ("riva")

La Sicilia

LA RIFORMA
verso il traguardo

Domani in Aula. Il premier si presenterà alla Camera Alta per il primo "sì" al ddl Boschi. E sulla legge elettorale ha aperto ieri ad Alfano sulle soglie e le preferenze

Senato, Renzi è alla meta e ora media sull'Italicum

Potere di amnistia: superato ieri lo scoglio dell'ultimo voto segreto

ROMA. Si avvicina al traguardo la maratona sulle riforme. L'Aula di palazzo Madama ha licenziato ieri un'altra, consistente fetta di articoli del ddl con un unico brivido: il voto segreto, l'ultimo previsto, sull'emendamento Casson che restituiva al Senato dei cento il potere di concedere amnistia e indulto. L'emendamento è stato bocciato per soli due voti di scarto.

Renzi saluterà l'accelerazione presentandosi domani alla Camera Alta per accompagnare idealmente il primo giro di boa della lunga partita costituzionale. Intanto, lavora per stringere sulle modifiche alla riforma elettorale: ieri il premier ha ascoltato, di persona, le richieste del suo alleato di governo, Alfano; mentre oggi, nell'atteso incontro con Berlusconi, i contraenti del "patto del Nazareno" porranno il sigillo sul "nuovo" *Italicum*.

I binari su cui Renzi si accinge a incassare il "sì" al ddl prima della pausa estiva (potrebbe giungere tra domani sera e venerdì mattina) restano, quindi, due: la discussione a palazzo Madama, con un accordo sui punti chiave che escluda il rischio di un'altra battaglia in Aula, e la modifiche all'*Italicum*, alle quali i consiglieri e i consulenti del premier e dell'ex-Cavaliere stanno lavorando con impegno in queste ore.

Il presidente del Consiglio ostenta ottimismo sulla riforma elettorale e fa sapere, appunto, che nella giornata di domani verrà al Senato per suggellare un successo che, ancora la settimana scorsa, sembrava lontano: «Chi avrebbe pensato, venti giorni fa, che ci sarebbe stato un Senato con più poteri alle Regioni e una politica meno costosa e meno persone che fanno politica?»

Restano, tuttavia, alcuni nodi ai quali Renzi è tornato a lavorare anche per sedare i malumori dei partiti minori: a cominciare dagli alleati del Ncd. Ieri il capo del governo, durante un lungo confronto con Alfano, ha affrontato i due punti più spinosi: soglie e preferenze. E se sul primo l'apertura del governo è ormai assodata, con l'abbassamento di quelle di sbarramento almeno al 4% e l'innalzamento di quella per il premio di maggioranza, è sulle preferenze che la trattativa risulta più difficile. Il Ncd le chiede, ma all'incontro tra Renzi e Alfano c'era un convitato di pietra (Berlusconi) che non le ha mai amate. È probabile, perciò, che oggi Renzi e l'ex-premier saldino il punto di caduta soprattutto sulle soglie, mentre sulle preferenze e sulla mediazione dei capilista bloccati restano diversi dubbi.

Intanto, al Senato viaggia spedito il ddl Boschi, grazie anche alla decisione dei relatori, Finocchiaro e Calderoli, di rinviare a oggi gli articoli più delicati, relativi alle leggi d'iniziativa popolare, ai referendum, alla platea per l'elezione del capo dello Stato, e alle funzioni legislative del Senato. Punti sui quali ieri sera i relatori sono stati chiamati a trovare una riformulazione che non scontentasse troppo le opposizioni e i dissidenti interni e per arrivare così in Aula con una nuova proposta. Mentre ieri il dibattito, complice il prolungato Aventino del M5S (la Lega, invece, è rientrata), ha permesso di mettere altri paletti al disegno del Senato dei cento. E non solo: con il "sì" dell'Aula, ad esempio, a fermare i decreti omnibus, iper-utilizzati negli ultimi tempi.

Il futuro Senato, inoltre, non potrà deliberare lo stato di guerra, e potrà disporre inchieste parlamentari solo in merito alle autonomie territoriali. Reste appannaggio della Camera, invece, il potere di amnistia e d'indulto, al centro dell'emendamento Casson. Il governo, a dispetto dell'emendamento che dava al Senato poteri sui temi eticamente sensibili sui quali è andato sotto, si è rimesso all'Aula e la maggioranza, per soli due voti e con l'assenza, fortuita, di tre dissidenti del Pd, ha avuto la meglio. L'art. 18, nonostante il rientro dei M5S in Aula, è stato così mantenuto e un ulteriore sasso è stato divelto dal binario delle riforme.

MICHELE ESPOSITO

Gazzetta del Sud

Il ddl Boschi viaggia spedito

Riforme, l'esecutivo accelera Forse già domani il "nuovo Senato"

Approvazione sprint per numerosi articoli . La partita si sposta sull'Italicum

Michele Esposito
ROMA

Si avvicina al traguardo la maratona sulle riforme. L'Aula di Palazzo Madama licenzia infatti una nuova, consistente, fetta di articoli del ddl e con un unico brivido: il voto segreto, l'ultimo previsto, sull'emendamento Casson che restituiva al Senato dei 100 il potere di concedere amnistia e indulto. Emendamento che è stato bocciato per soli due voti.

Matteo Renzi saluterà l'accelerazione presentandosi alla Camera Alta domani per accompagnare idealmente questo primo giro di boa della lunga partita costituzionale. E intanto lavora per stringere sulle modifiche alla legge elettorale: ieri il premier ha ascoltato, di persona, le richieste del suo alleato di governo Angelino Alfano mentre oggi, nell'atteso incontro con Silvio Berlusconi, i contraenti del Patto del Nazareno porranno il sigillo sul "nuovo" Italicum.

Il premier sarà in Aula per suggellare un successo che, solo la settimana scorsa, sembrava lontano

I binari su cui Renzi si accinge ad incassare l'ok al ddl prima della pausa estiva - che potrebbe giungere tra domani sera e venerdì mattina - restano quindi due: la discussione a Palazzo Madama, con un accordo sui punti chiave che escluda il rischio di una nuova battaglia in Aula, e la modifiche all'Italicum, alle quali gli "sherpa" del premier e del Cav stanno lavorando con impegno in queste ore.

Il presidente del Consiglio ostenta ottimismo sulla legge elettorale e fa sapere, appunto, che domani verrà al Senato per suggellare un successo che, solo la settimana scorsa, sembrava lontano: «Chi avrebbe pensato 20 giorni fa che ci sarebbe stato un Senato con più poteri alle Regioni e una politica meno costosa e meno persone che fanno politica?».

Al Senato, viaggia spedito il ddl Boschi, grazie anche alla decisione - dei relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli - di rinviare a domani gli articoli più delicati, relativi a leggi di iniziativa popolare, referendum, platea per l'elezione del Capo dello Stato, funzioni legislative del Senato.

Soglie-preferenze

Restano i paletti dei piccoli partiti

Si studiano le contromosse

● Nella trattativa sulla nuova legge per il voto, soglie e preferenze restano i punti più delicati. I piccoli partiti vogliono fare sentire la propria voce: una decina di parlamentari centristi che appoggia la maggioranza si è riunita ieri al Senato per studiare mosse per bloccare l'asse Renzi-Berlusconi.

I "piccoli" fanno sapere maliziosamente che potrebbero tornare a riunirsi a settembre per confrontarsi su un tema caldo come «la legge di stabilità».

La Sicilia

IL DL DA OGGI IN COMMISSIONE ALLA CAMERA IN TERZA LETTURA

Riforma della Pa, "sì" del Senato ma il testo ha perso alcuni pezzi

ROMA. Incassa anche la fiducia del Senato il «primo tassello» di riforma della macchina dello Stato. Così il ministro della Pa, Marianna Madia, definisce il decreto legge sulla Pubblica amministrazione. Un sì, quello del Senato, che però ha avuto un suo costo: nel passaggio a Palazzo Madama il provvedimento ha perso alcuni pezzi, tra cui il via libera a 4mila pensionamenti nella scuola, la cosiddetta "quota 96". Ma sottolinea Madia, «nessuna marcia indietro del governo»: la soluzione per gli insegnanti intrappolati a lavoro è stata cancellata dal decreto legge per «diverse ragioni», ma l'esecutivo non rinuncerà al «rinnovamento», sottolinea il ministro che accenna al pacchetto scuola in arrivo a «fine mese». Un «intervento strutturale» che interesserà anche «i precari», aprendo a «nuove entrate».

La commissione Bilancio del Senato non solo ha condizionato il suo lasciapassare allo "stralcio" delle misure che allentavano la stretta sulle pensioni, ma ha anche fatto un'altra richiesta: fare salve le aspettative già in corso dei magistrati con incarichi nella Pubblica amministrazione. In questo caso quindi si è recuperata una norma affossata durante l'iter alla Camera, per tornare al testo del decreto come uscito dal Consiglio dei ministri. A Montecitorio era infatti stato approvato un emendamento che eliminava le possibilità di ricorso all'aspettativa per tutti, anche per le toghe che già l'avevano attivata. Una sorta di effetto retroattivo, che non lasciava scampo: l'unica via d'uscita era il collocamento fuori ruolo, per cui però gli spazi non sono infiniti e anche la durata è stata circoscritta.



MARIANNA MADIA

Madia: sulla "quota 96" nessuna marcia indietro del governo, si interverrà a breve con il pacchetto scuola

Insomma, la misura limita la possibilità per un magistrato di coltivare una carriera parallela per il resto della vita, tanto più se la 'tagliolà si applicava anche alle posizioni «in essere». Per la commissione guidata da Antonio Azzollini però l'abolizione tout court dell'aspettativa avrebbe comportato degli «oneri» non coperti. Una tesi argomentata dal Servizio Bilancio di Palazzo Madama, secondo cui c'era il rischio di contenziosi e conseguenti richieste del ristoro del danno per la perdita di guadagno.

La corsa del decreto legge Pubblica amministrazione non è comunque ancora finita, stamattina riprendono i lavori in commissione alla Camera, dove arriva per la terza lettura. Molto probabile resta la fiducia, visto che il Parlamento dovrebbe chiudere per le pausa estiva questa settimana, mentre il decreto scade il 23 agosto. Intanto si guarda avanti, anche perché secondo Madia «il cuore della riforma» sta nel ddl delega, in discussione al Senato a partire da settembre. Il cantiere della Pubblica amministrazione rimane quindi aperto, anche in attesa del piano Cottarelli sulle partecipate.

MARIANNA BERTI

Giornale di Sicilia

DDL RIFORME. Sempre più vicina l'approvazione entro l'8, maggioranza indenne all'ultimo scrutinio segreto

Ai senatori niente potere di amnistia

●●● Sempre più vicino l'obiettivo di approvare il ddl riforme entro l'8 agosto come auspicato dal Governo. Superati gli ostacoli del voto segreto e ottenuto il via libera dell'Aula del Senato agli articoli 1 e 2 il cammino del provvedimento appare in discesa. La maggioranza ha passato indenne, seppur con un brivido (solo due voti sopra), anche l'ultima prova dello scrutinio segreto sulle norme che regolano amnistia e indulto (che non saranno più di competenza del nuovo Senato). I punti più delicati ancora da approvare restano quello sulle firme necessarie per indire i referendum e quelli che regolano le funzioni del futuro Senato. Problemi comunque non insormontabili, vista anche la disponibilità annunciata dal governo ad aprire un dialogo con le opposizioni che, infatti, oggi ha portato ad un primo costruttivo confronto sulle norme per l'elezione del Capo dello Stato, altro argomento sensibile.

I relatori provano a trovare una soluzione di compromesso, anche in attesa dell'esito dell'incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi in programma domattina. Al momento, il ddl Boschi prevede che dopo il quarto scrutinio sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dell'Aula mentre dopo l'ottavo scrutinio basterebbe la maggioranza assoluta. Soglie che, secondo le opposizioni, lascerebbero la scelta del Capo dello Stato nelle mani della maggioranza. Un possibile punto d'incontro potrebbe essere l'allargamento della platea dei «grandi elettori» anche ai parlamentari europei: la soluzione però non gode del favore nè di Sel né dei dissidenti Democrat. Quanto all'abbassamento delle firme necessarie per i referendum abrogativi sembra quasi certa la possibilità di trovare un punto di incontro. Nel testo giunto in Aula, le firme necessarie per la presentazione di un referendum sono 800mila: Sel e M5S chiedono un abbassamento a 500mila (la Lega punta anche ad introdurre la ratifica dei trattati internazionali a cominciare da quelli europei tra le materie sulle quali ammettere il referendum). Maggioranza e governo sembrano orientati a venire incontro alle richieste dell'opposizione sulle firme ma non sul resto. Sulle leggi di iniziativa popolare il ddl prevede che la Camera, nei tempi previsti dai regolamenti parlamentari, per arrivare ad una deliberazione. Da qui l'innalzamento delle firme necessarie da 50mila a 250mila. Altre sollecitazioni anche sul Titolo V, con l'Ncd che vorrebbe assegnare esclusivamente allo Stato centrale il potere di commissariamento delle Regioni.

IL CASO. Tra liquidazioni e fusioni si dovrebbe passare da 8 mila a mille aziende

Partecipate degli enti locali: pronto il piano per i tagli

●●● **Incentivi alle aggregazioni e vincoli sulle perdite nelle società di servizi pubblici locali, quelle legate ai trasporti, rifiuti, acqua ed energia. Previsti anche tagli alle molteplici partecipazioni negli altri settori. Lo prevede il piano sulla spending review delle società pubbliche che il commissario Carlo Cottarelli sta per presentare al Governo. Il piano, che viaggerà su due binari, è quello previsto dal decreto sul «bonus Irpef» (articolo 23 del Dl 66/2014), che ha chiesto al commissario un programma per la «liquidazione o trasformazione per fusione» delle partecipate, «l'efficientamento della loro gestione» e la «cessione di rami d'azienda o anche di personale». In pratica, si passerebbe «da 8 mila a mille» società come annunciato dal premier Matteo Renzi nella conferenza stampa del 18 aprile scorso.**

Secondo il decreto Irpep, le misure dovranno essere rese vincolanti, sanzionando chi non le rispetta, dalla prossima legge di stabilità.

I primi interventi riguarderanno i servizi pubblici locali, che comprendono una minoranza di società, ma inglobano quasi la metà del fatturato totale, ad eccezione del trasporto locale. La Corte dei conti parla di 600 milioni di guadagni all'anno, ma i servizi ospitano anche le aziende con le perdite più consistenti. L'Atac di Roma, ad esempio, che da sola ha registrato nel 2012 il 14 per cento del rosso complessivo delle partecipate (160 milioni su 1,2 miliardi), è nel piano di rientro del Campidoglio che conta di riportarla in pareggio in tre anni. (*FETER*) **FEDERICA TERRANA**

La Sicilia

SULLO SFONDO LA SPINTA DEI PICCOLI PARTITI SU PREFERENZE E SBARRAMENTI

Italicum, oggi l'incontro Renzi-Berlusconi

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Silvio Berlusconi è già a Roma, dove è arrivato ieri per fare il punto con i suoi in vista dell'incontro con Renzi sulla legge elettorale. Secondo indiscrezioni, il presidente del Consiglio e il leader azzurro si incontreranno oggi di buon mattino a Palazzo Chigi. Salvo imprevisti dell'ultimo minuto, i due si vedranno alle 8, orario insolito per la politica, e, tra una spremuta e un cornetto, rinsalderanno l'asse Pd-Fi ridando slancio al Patto del Nazareno. Saranno infatti concordati correttivi che dovrebbero rendere più appetibile l'Italicum ai partiti più piccoli.

Stando ai rumors, le modifiche su cui i due emissari di Pd e Fi, Luca Lotti e Denis Verdini, hanno trovato l'accordo sono l'innalzamento al 40% della soglia per ottenere la maggioranza (e così il ballottaggio diventa inevitabile), l'abbassamento della soglia di sbarramento (dal 4,5% attuale al 4% per le liste coalizzate, mentre si sta ancora valutando la soglia per le liste non coalizzate), e l'introduzione delle preferenze mantenendo bloccati i capilista che verrebbero quindi scelti dalle segreterie di partito.

Spazzato via il campo dalle ipotesi di un 'soccorso azzurro' al governo o di un ingresso dei forzisti nella maggioranza, si sorvolerà sulla politica economica, argomento su cui le distanze tra Berlusconi e Renzi si allargano e che rischia di rinfocolare gli animi dei falchi di Fi, nell'incontro di oggi ci si limiterà a smussare le spigolosità dell'Italicum. Renzi ieri ha incontrato il leader del Ncd, Angelino Alfano, che ha portato anche le istanze di Udc, Popolari per l'Italia e una parte di Scelta Civica.

Preferenze e soglie più basse sono i paletti fissati dai 'piccoli' che non intendono essere fatti fuori dal tavolo delle trattative, tantomeno essere cannibalizzati da Forza Italia. Alfano, che ha già lanciato il piano "Ottomila Campanili" per piantare le bandierine del Ncd sul territorio e prepararsi per i prossimi appuntamenti elettorali, punta alle preferenze sperando che con il traino dei suoi candidati



SILVIO BERLUSCONI

il partito possa rifarsi dopo lo smacco delle europee.

Sulle preferenze, però, tra gli azzurri c'è molta insofferenza e neanche a Berlusconi arride l'idea di ritrovarsi con un fronte di eletti ingestibile o comunque non selezionato in prima persona. E non rassicura troppo neanche la modifica dei capilista bloccati da inserire con le preferenze che, a sentire diversi esponenti Forza Italia, garantirebbe solo ad una determinata fascia di prescelti l'ingresso alla Camera.

Oggi Renzi tenterà di far quadrare il cerchio. L'idea di reintrodurre le preferenze lasciando ai leader il pallino per la scelta dei capilista è un compromesso che Berlusconi potrebbe accettare spianando la strada al cammino della legge elettorale. Questa soluzione lascia insoddisfatta anche una parte del Pd (tra questi Roberto Giachetti, da anni in prima linea per la modifica del Porcellum) che ha chiesto al segretario di presentarsi alla trattativa proponendo i collegi uninominali evitando di infilarsi in in cul de sac con le preferenze.

Intanto Renzi starebbe pensando di intervenire a palazzo Madama domani, quanso, con un giorno di anticipo sulla tabella di marcia, l'aula di Palazzo Madama dovrebbe approvare il disegno di legge Boschi su cui gli azzurri possono rivendicare la "golden share". E' il voto che metterà il primo suggello al Patto del Nazareno. Improbabile che alla vigilia di quest'appuntamento qualcuno voglia metterlo in discussione. Dopo l'estate, in prospettiva dell'autunno caldo che aspetta il governo sul fronte economico, invece, tutto può accadere.